

## Ciò che non fece il fascismo l'ha fatto Boldrini

La decisione della Presidente della Camera di non consentire a Giancarlo Galan di difendersi in Aula in occasione del voto per la sua incarcerazione supera la svolta totalitaria del fascismo del 1925



*Moderati, la ricomposizione non passa per la "perdonanza"*

di ARTURO DIACONALE

Abbiamo già visto come vanno a finire le aggregazioni politiche che partono dalle fotografie dei vertici ristretti in cui i responsabili dei singoli partiti si stringono la mano e sorridono felici a beneficio delle telecamere. Abbiamo già visto come è finita nel 1994 la prima aggregazione di centro-destra e, circa vent'anni dopo, come si è dissolta la fusione a freddo tra Forza Italia e Alleanza Nazionale.

Se, dunque, per rimettere insieme l'area moderata si pensa a una riproposizione del vecchio schema fondato sull'intesa personale tra i capi partito si compie un clamoroso errore. È bene che Silvio Berlusconi riprenda a telefonare ad Angelino Alfano. Ma è altrettanto bene escludere fin da ora che il metodo per la ricostruzione di un'area di centrodestra, in grado di competere con la sinistra di Matteo Renzi, possa passare attraverso le intese personali o i calcoli dei benefici elettorali che potrebbero scaturire dalle alleanze numeriche.

Sappiamo che tutte le intese personali sono aleatorie, perché in politica non vale la riconoscenza (come è stato ampiamente dimostrato dal comportamento dei "diversamente berlusconiani") e non vale neppure l'amicizia vera o semplicemente ostentata. Sappiamo anche che i benefici elettorali da alleanze numeriche sono effimeri. Reggono a breve, ma nel tempo tendono a calare e a svanire mano a mano che gli interessi particolari dei singoli leader dei diversi partiti entrano in conflitto tra di loro.

Non è partendo dall'alto e sulla base di



fasulle riconciliazioni, allora, che si può ricostruire l'unità del centrodestra. Può essere che il Cavaliere possa perdonare l'irrisoluzione di Alfano, Schifani, Cicchitto e Quagliariello. La generosità è nella sua natura. Ma quanti elettori del centrodestra...

Continua a pagina 2

*Il garantismo per chi suona la campana*

di PAOLO PILLITTERI

Il garantismo, parola usata e abusata. Raramente praticata, se non come retorica. Similmente al richiamo "hemingwayano": la campana, si sa, suona sempre per gli altri, vero? E così sarà anche nel caso Galan, che, pure, abbraccia altri casi e che richiama inesorabilmente un qualcosa che vorremmo chiamare principio.

Il caso del deputato veneto attiene solo apparentemente alla Camera dei deputati cui appartiene e la cui presidente ha una fretta tremenda di affidarlo alle manette, convinta che non vi sia fumus persecutionis e che, soprattutto, sia rispettato il principio di uguaglianza fra i cittadini rispetto alla legge, cioè alle manette.

In realtà, Galan è il simbolo di una questione, di un principio, appunto, che sta scritto nella legge, nella Carta Costituzionale e nell'habeas corpus. C'entrano ben poco le prerogative e le immunità parlamentari con il principio sacrosanto che il carcere deve essere comminato dopo un processo di condanna e/o a fronte di pericolo di fuga, di reiterazione del reato, di manipolazione delle prove. Galan, uomo prima che deputato, è in ospedale, ha una gamba fratturata (ieri è uscito sulla carrozzina), è malato, ha chiesto un rinvio non concesso. Che cosa c'entra, allora, l'immunità parlamentare con la difesa del diritto alla difesa e, prima ancora, con la questione del carcere preventivo non giustificato proprio dalla situazione dell'imputato che non gli consente nessuno dei tre motivi per i quali



dovrebbe essere affidato al carcere, fosse anche domiciliare?

Il sospetto del fumus persecutionis emerge proprio da una simile situazione, tanto più che l'ex governatore, pur avendolo richiesto, non è mai stato ascoltato dai magistrati.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Moderati, la ricomposizione non passa per la "perdonanza"

...quelli che alle ultime elezioni europee hanno clamorosamente bocciato il Nuovo centrodestra, sarebbero così generosi come Berlusconi tornando a votare per personaggi nei cui confronti hanno perso qualsiasi tipo di fiducia?

La ricomposizione non può essere una "perdonanza", magari reciproca, tra leader e gruppi dirigenti ristretti. Deve necessariamente partire dal basso ed essere fondata su idee e programmi comuni in cui non può minimamente figurare il progetto delle solite caste di perpetuare all'infinito i propri privilegi.

Le idee unificanti del centrodestra sono la lotta contro l'oppressione fiscale e burocratica che uccide la società italiana e la battaglia per una giustizia finalmente giusta. Queste due idee possono essere declinate in mille modi diversi ma sfociano sempre e comunque nell'obiettivo di ridare ai singoli cittadini la possibilità di vivere in libertà e serenità in una società non retta da un ordinamento di oppressione e rapina ma da uno stato effettivamente di diritto.

Su questi concetti si può, e si deve, avviare il processo di rifondazione dal basso di uno schieramento politico capace di essere effettivamente concorrente - e alternativo - allo schieramento da sempre a favore di tasse e manette.

Questo non significa che i vecchi gruppi dirigenti degli attuali partiti potenzialmente interessati alla ricomposizione deb-

bano essere necessariamente tagliati fuori. Vuol dire, più semplicemente, che devono fare un passo indietro e, partendo dalla considerazione che non esiste al momento un leader in grado di sostituire Berlusconi, dimostrare nel concreto di non essere capaci di battersi solo per la conservazione del loro incarico parlamentare, ma anche di portare avanti insieme con la gente comune le grandi battaglie di libertà che interessano il popolo del centro destra.

ARTURO DIACONALE

## Il garantismo per chi suona la campana

...Si presume che lo vogliono ascoltare soltanto se in galera. Che c'è di nuovo in tutto questo affare? Niente. Va così da più di vent'anni. Ma vent'anni e più dopo, siamo così sicuri che la colpa sia sempre dei giudici che pretendono la sottomissione della politica al loro potere, al loro commissariamento? Ovviamente questo processo di riduzione a ruolo ancillare della politica a poteri forti come la magistratura c'è stato e c'è. Ma che cosa ha fatto la politica per evitarlo? Che riforme ha prodotto? Soprattutto di fronte al carcere preventivo in un Paese dove più di diecimila carcerati si possono definire "innocenti" fino a prova contraria?

Perché non si è mai partiti da questo impressionante dato sul quale insistono le grandi battaglie, solitarie, radicali e del nostro meritevole Tribunale Dreyfus e di pochissimi altri come Ostellino? La risposta sta nella stessa accezione all'italiana

del garantismo. Il quale, da noi e soltanto da noi, viene invocato a corrente alternata: dalla sinistra quando le interessa, e dalla destra, invece, pure. Con la differenza che la sinistra, almeno fino a Renzi, si è giovata del giustizialismo in chiave mediatico-giudiziaria (in cui la destra ha spiccato assai), dapprima per mandare a casa la Prima Repubblica e poi, in chiave antiberlusconiana, per eliminare il Cavaliere.

Il quale, a sua volta, invece di riformare la giustizia cominciando dalla sua immonda e lunga coda carceraria, ha escogitato provvedimenti partendo dall'inizio, da se stesso, con risultati che tutti conosciamo. Oggi siamo di fronte a un quadro diverso dovuto anche all'assoluzione di Berlusconi da un processo in cui il circo mediatico-giudiziario, grazie al tritacquo mostruoso delle intercettazioni, ha dato il peggio di sé, finendo massacrato, per ora, da una sentenza che spazza via moralismi d'accatto e giacobinismi da strapazzo.

Certo, il Cavaliere ha subito un danno politico non riparabile, l'assoluzione è arrivata, ma il terribile è avvenuto. Tuttavia ci troviamo in una situazione nella quale potrebbe maturare la riforma delle riforme, quella della giustizia. Il caso Berlusconi e il caso Galan, due corni della stessa questione, potrebbero, dovrebbero servire per un nuovo inizio. Si invoca da più parti giacobine la necessità della sottomissione del potere politico al potere giudiziario. E l'arresto di un deputato ne sarebbe l'emblema più vistoso. Il garantismo, al contrario, non impone alcuna sottomissione, figuriamoci quella del potere rappresentativo a quello burocratico giu-

diziario. O viceversa, giacché il principio dell'uguaglianza vale per chiunque di fronte alla legge. Il garantismo certifica, semmai, il rispetto delle reciproche competenze fra cui, quelle del legislatore come prerogative primarie ed essenziali. A una sola condizione: che il legislatore faccia, finalmente, il suo mestiere: le riforme in nome dei principi di garanzia delle persona umana. Sia essa parlamentare o no. Se non ora, quando?

PAOLO PILLITTERI

## l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

# AGENDA DEL GIORNALISTA

## Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it